

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

396 GIRELLI MARIANNA. Urbania. (n. 5)

S. Angelo - Vetralla, 24 maggio 1768. (Originale AGCP)

*Paolo confida alla Sig.ra Marianna che la sua lettera le è stata "molto gradita". Ecco ora la sua risposta. Quando le tribolazioni d'ogni genere aumentano, si deve imitare il contadino, che si ripara nella capanna quando vede venire il temporale. In questo caso, "l'aurea Capanna", sotto cui rifugiarsi, è la volontà di Dio. Non sarebbe però giusto se lei cercasse anche solo con il pensiero di evitare di condividere le comuni sofferenze. La incoraggia pertanto a soffrirle santamente assieme a tutti gli altri, imparando a "prenderle dalla mano dolcissima del gran Padre Celeste" e a "riceverle con ringraziamento", ricordando che "santità e sanità non sono mai state buone compagne". Infine le raccomanda di non fuggire da dove si trova, cercando luoghi di pace, perché il vero luogo di pace è il proprio interno, deserto migliore di quelli "della Nitria e della Tebaide".*

I. C. P.

Sig.ra Marianna stimatissima,

nella posta di ieri sera ho ricevuto la Sua divota lettera, che l'ho molto gradita.

Sento al vivo le angustie, in cui si trova codesta Città, e vicinanze per gli eventi notiziatimi dalla di Lei Carità: ma, che si ha da fare, bisogna accomodarsi alle comuni calamità, diceva un Santo Pontefice, ed umiliarsi con pacifica sommissione a ricevere, con ringraziamento, le percosse, che vengono dall'Alto, quali conviene prenderle, e soffrirle pacificamente, con amorosa mansuetudine, dalla mano dolcissima del gran Padre Celeste. In tal forma passa il temporale, che minaccia tempesta, e si fa, come il vignaiuolo, ossia ortolano, che quando viene la tempesta, esso si ritira nella Capanna sin che sia passata, e sta in pace; così noi, in mezzo a tante tempeste, che ci minacciano i nostri, ed i peccati del mondo, stiamocene ritirati nell'aurea Capanna della Divina Volontà,<sup>1</sup> compiacendosi, e facendo festa, che si adempia in tutto il Sovrano Divin Beneplacito ecc.

Perda di vista Sig.ra Marianna, ogni cosa creata: tenga l'intelletto ben purgato, e netto da ogni immagine, e se ne fugga, in mezzo a tanti guai che sono nel mondo, nel Seno del Celeste Padre per Gesù Cristo Signor Nostro, ed ivi si perda tutta nell'Immensa Divinità, come si perde una goccia d'acqua nel grand'oceano,<sup>2</sup> in tal forma non vivrà più vita sua, ma vita deifica, e santa ecc.

Lasci sparire la sollecitudine del provvedimento di codesta Sua Casa<sup>3</sup> e di ogni altra cosa nella sempre adorabile Divina Provvidenza, e poi non vi pensi più, e non perda tempo in queste cose basse, ma ne lasci la cura al dolce Sovrano nostro Padre.

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Sento le sue infermità, ed indisposizioni in diverse forme: io non mancherò di pregarne S. D. M., ma per dirgliela in confidenza, me la sento poco, e le ho poco, o nulla di compassione. O bella Carità! dirà forse Lei, ma prima di far tal lamento, rifletta, che santità, e sanità, non sono state mai buone compagne, se non quando sono insieme congiunte santità, e infermità.

Io poi non mi prendo il minimo pensiero, né angustia, che siasi arenato l'ideato Ritiro,<sup>4</sup> e lascio correre l'acqua dove Dio la fa andare, perché va al suo centro, che è il mare ecc.

La mia salute sta attaccata ad un filo di ragno: ora sto in cura, per ordine del medico, ma si rappezza; con due missioni di sangue, medicamenti ecc., non provo miglioramento: fiat Voluntas Dei.<sup>5</sup>

Il cantoncino poi che Lei desidera, già Dio glielo ha dato, che è del tempo, ed è il Tempio interiore del suo spirito; e se andasse nei deserti della Nitria, e della Tebaide, senza questo, nulla gli gioverebbe la solitudine di quei deserti, ma con questo, Lei sta sempre nel sacro deserto,<sup>6</sup> anche in mezzo alle turbe dei popoli. Stia dunque in tal cantoncino con alta astrazione da tutto il creato, immersa tutta in Dio, che ivi avrà ogni bene. Gesù la faccia tanto santa quanto desidero, e lo preghi per me, e per la povera Congregazione, e sono di vero cuore

Ritiro di S. Angelo ai 24 maggio 1768

Suo vero Servo in Gesù Cristo

Paolo D. †7

### Note alla lettera 396

1. La “parabola del temporale” sembra essere attinta dal Tauler, il quale la valorizza nel contesto di una adeguata preparazione alla ricezione dello Spirito Santo, favorita dal distacco, dalla passività, dall'interiorità e dalla solitudine, come bene emerge dal testo che riportiamo. “Allorquando lo Spirito Santo trova che l'uomo ha fatto la sua parte, viene con la sua luce, eclissa la luce naturale e infonde là le virtù soprannaturali: la fede, la speranza, la divina carità e la sua grazia. E così l'uomo, in tale distacco, diventa un uomo esperto e nobilissimo. Ma tutto ciò dev'essere ben penetrato da quella luce, perché spesso si presentano delle cose in cui si crede che si sia cercato Dio, e quando si va nel fondo si trova che non è così. Si deve tuttavia essere avvertiti di questo: all'uomo che ha di mira puramente Dio viene talvolta un'angoscia e una tristezza, come di non averlo cercato e come se tutto fosse perduto; e allora si sgomenta. Ciò proviene a volte da malinconia naturale, dalla disposizione del cielo, dal tempo o anche dal nemico; si deve superare con dolcezza. Ma alcune persone vogliono evaderne con violenza e impetuosità, e si causano mal di testa; oppure altre corrono dai

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

maestri e dagli amici di Dio: ma raramente qualcuna di esse potrà venirne a capo, e a volte si smarriscono molto di più. Quando in uno si scatena una tale tempesta, egli dovrebbe fare proprio come fanno le persone quando arriva un temporale, pioggia e grandine: scappano sotto un tetto e aspettano finché il temporale non sia passato. Così deve fare l'uomo quando sinceramente sente in sé di non volere né desiderare altro che Dio. Se allora arriva tale tentazione, deve in verità schivarla finché non è di nuovo molto calmo, e deve pazientare nell'abbandono, in un libero abbandono e attendere Dio nell'angustia. Chi sa dove e da chi vuole andare Dio e fargli i suoi doni? L'uomo se ne stia sotto il tetto della divina volontà in mansuetudine: ciò è per lui cento volte meglio che grandi esperienze nello slancio delle virtù, in modi fioriti, verdeggianti e luminosi, ciò che vorrebbe tanto avere. Infatti in tale stato l'uomo non può attribuirsi il suo bene come farebbe nelle proprie scelte ed esperienze, dove s'insinua subito la natura e si appropria dei doni con piacere, e dove si produce subito una macchia nell'anima per tale piacere, perché i doni di Dio non sono Dio. Il piacere dev'essere soltanto in Dio e non nei suoi doni. Ma la miserabile natura è ora così rapace e incline a se stessa che s'insinua immediatamente e si attribuisce ciò che non è suo, guasta e macchia i doni di Dio e impedisce a Dio la sua nobile opera” (cf. G. Tauler, Opere, Predica n. 23, Domenica dopo l'Ascensione, Alba 1977, pp. 177-178).

2. Per la parabola della goccia, cf. lettera n. 393, nota 2.
3. A riguardo della “Casa Pia”, di cui la Sig.na Marianna era responsabile, cf. lettera n. 394, nota 2.
4. Paolo sicuramente si riferisce al Ritiro di Napoli (cf. lettera precedente n. 395, nota 9).
5. Letteralmente: "Sia fatta la volontà di Dio". Cf. Mt 6, 10: "Sia fatta la tua volontà".
6. Sul tema del deserto, cf. lettera n. 392, nota 4 e lettera n. 393, nota 1.
7. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Croce (cf. lettera n. 78, nota 6).